

GREGORIO NAZIANZENO, *CARM.* 1.2.26:  
EDIZIONE CRITICA, COMMENTO TESTUALE  
E PARAFRASI BIZANTINE INEDITE

Proposto da Wilamowitz nel 1905, il progetto di un'edizione critica del *Corpus Nazianzenicum* si imbatté in ostacoli tanto gravi<sup>1</sup> da indurre l'Accademia Polacca alla rinuncia definitiva, dichiarata il 19 maggio 1952<sup>2</sup>. Un anno dopo il fallimento, però, Heinz Martin Werhahn pubblicò l'edizione commentata di Greg. Naz. *Carm.* 1.2.8,<sup>3</sup> un lavoro decisivo per le poesie del Teologo poiché esemplificava la necessità di pubblicare il testo di singoli carmi (o al massimo di piccoli gruppi), prassi seguita ancora oggi a distanza di più di sessant'anni. Oltre che in questo senso, il contributo del filologo fu notevole anche nella ricerca e classificazione dei testimoni della tradizione manoscritta: egli si accorse che esistono venti gruppi di poesie ("Gedichtgruppen") che, seppur con qualche variazione, tendono a ripetersi nei testimoni manoscritti<sup>4</sup>. Nel solco di questa recente tradizione di studi intende inserirsi la presente edizione di Greg. Naz. *Carm.* 1.2.26, nella quale si offre anche il testo delle parafrasi di età bizantina (ad oggi inedite) secondo il modello definito da Roberto Palla e inaugurato da Lucia Bacci<sup>5</sup> per le pubblicazioni della collana *Poeti cristiani*<sup>6</sup>.

1. Il carme: contenuto, funzione catechetica, lingua e stile, ipotesi di datazione.

Greg. Naz. *Carm.* 1.2.26 fa parte dei *carmina moralia*<sup>7</sup>. In quasi tutti i manoscritti che lo riportano, il componimento è intitolato εἰς εὐγενῆ δύστροπον: il Nazianzeno si scaglia contro un nobile che, anziché dedicarsi alla virtù cristiana e alla bontà d'animo, ostenta l'εὐγένεια dei propri antenati per deridere un pover'uomo che, seppur non nobile, si distingue per la propria rettitudine<sup>8</sup>. Traendo spunto da questo avvenimento fittizio ma verisimile,

<sup>1</sup> Fra questi, la morte in campo di concentramento di Leo Sternbach, previsto editore dei carmi, nel 1940.

<sup>2</sup> Sull'edizione degli *opera omnia* di Gregorio progettata a Cracovia cf. Płezia 1992.

<sup>3</sup> Werhahn 1953.

<sup>4</sup> Per approfondimenti sui meriti del Werhahn e sui limiti della suddivisione dei carmi in "Gedichtgruppen" cf. Palla 2010.

<sup>5</sup> Bacci 1996. C'è da dire, però, che un'impostazione simile (poiché contiene Cosma e la versione siriana, ma non le parafrasi bizantine) è già presente in Crimi-Kertsch 1995.

<sup>6</sup> Cf. Palla 2010, 128-129.

<sup>7</sup> Sui *carmina moralia* cf. almeno Moreschini 1994, 26-43.

<sup>8</sup> L'*incipit* di questo aneddoto, come osserva Demoen 1996, 108 n. 207 e 144 n. 277, ricorda quello delle favole, tanto che lo studioso inserisce *Carm.* 1.2.26,1-6 sotto la voce 'fables' del suo secondo inventario (cf. *ibid.* 425). Pur concordando quanto al tono favolistico

Gregorio tenta di rieducare l'εὐγενής e, in questo modo, di impartire un insegnamento morale al lettore: tutti gli uomini sono nati dalla stessa argilla, tutti vivono nella stessa pelle, tutti tornano nella stessa cenere, sicché la nobiltà non è altro che una convenzione umana, non una condizione dettata dalla natura. Di conseguenza, ciò che conta non è l'apparenza, la buona famiglia o le ricchezze che si possono ostentare, ma il modo in cui si coltiva la propria interiorità e ci si comporta con il prossimo.

Il fine catechetico del carme è perseguito dal Cappadoce attraverso due strategie: una *destruens*, che talvolta culmina nell'invettiva, e una *construens*, dove si argomentano e propongono nuovi valori, utili per ricostruire là dove precedentemente si è distrutto. Questi due sistemi educativi si alternano rapidamente l'uno all'altro, presentandosi quasi 'a ondate': la *pars destruens* emerge nei vv. 4-5, 7-12, 17-20, 25-26, 30, 34, e 39-40, mentre la *construens* nei vv. 5-6, 13-16, 21-24, 26-29, 31-33 e 35-38. Da questa scansione si evince che la distruzione dei falsi ideali dell'interlocutore è più sviluppata nella prima parte del componimento: essa, d'altronde, è un elemento fondamentale per preparare il terreno alla *pars construens*, che infatti fiorisce soprattutto nella seconda metà del testo. Si può altresì osservare che il carme si apre e chiude con la strategia *destruens*: questa 'Ringkomposition' rende più efficace l'insegnamento di Gregorio, perché prima sradica l'errore, poi introduce ciò che è virtuoso, e infine torna su ciò che è sbagliato per evitare che l'interlocutore lo intraprenda di nuovo. In ultimo, perché il precetto morale sia impartito con più efficacia, le *partes construens* e *destruens* sono unite da una cerniera di γνῶμαι, immagini ed *exempla* legati alla vita quotidiana<sup>9</sup>, in modo tale che all'insegnamento impartito corrisponda un'esemplificazione concreta e semplice da assimilare per un pubblico quanto più ampio possibile.

Nonostante i pareri negativi di alcuni critici<sup>10</sup>, Greg. Naz. *Carm.* 1.2.26, pur non potendo essere annoverato tra le poesie di più alta fattura, dimostra la sensibilità letteraria e compositiva del Nazianzeno, perché in esso l'autore non solo richiama *loci* classici e cristiani di ogni epoca (in particolare Omero e le Sacre Scritture)<sup>11</sup>, ma si ispira anche alla diatriba cinica, come si nota

dei versi 1-6, non credo che essi debbano essere annoverati tra le favole presenti nel *corpus Nazianzenicum*: il prosieguo del componimento, infatti, induce a parlare di diatriba cinica, più che di μῦθος (cf. n. 12).

<sup>9</sup> In particolare, Gregorio attinge dal mondo della natura (animali, piante e terra) e della musica: cf. vv. 13-14, 22-23, 27-29, 31-40.

<sup>10</sup> Cf. Moreschini 2006, 75.

<sup>11</sup> Un richiamo omerico, ad esempio, è l'espressione αἵματος ἐξ ἀγαθοῦ (v. 1), che, sebbene con qualche differenza formale, ricorre anche in *Od.* 4.611 (αἵματος εἰς ἀγαθοῖο), *locus* che presenta un contesto simile a quello nazianzenico: la *iunctura*, sempre in posizione ini-

dalla vicenda fittizia ma verisimile raccontata nella poesia<sup>12</sup>. In molti casi, peraltro, i richiami letterari rintracciabili nel componimento sono diretti a opere dello stesso Gregorio<sup>13</sup>, segno di una forte volontà autoriale tesa a creare un *corpus* quanto più compatto e organico, quasi una sorta di ‘enciclopedia della παιδεία cristiana’.

Dal punto di vista della lingua e dello stile, il testo non si può definire particolarmente raffinato ed elevato: d'altronde, la circostanza da cui esso scaturisce non si presta a un registro alto o a soluzioni linguistiche auliche. Ciononostante, il Cappadoce non rinuncia del tutto a un greco colto: ricorre a vocaboli rari e ricercati (μυρίπνους al v. 8 e κάνθων ai vv. 31 e 40); preferisce gli omerismi alle comuni forme attiche (ἔμμεναι al v. 36); gioca col significato delle parole risemantizzandole (σκαίός al v. 29<sup>14</sup>). Non mancano comunque casi in cui il poeta usa espressioni poco sorvegliate, come quando accosta due parole che producono κακέμφοτον (ἔμοιγε, γένει, v. 5), sebbene tale asperità fonica sia ridimensionata dalla presenza di una cesura.

Quanto alla datazione, infine, nel testo non ci sono indizi o riferimenti storici che consentano di inquadrare il componimento in un anno preciso o di individuare un sicuro *terminus ante* o *post quem*. Eppure, sebbene con estrema cautela e senza pretese di verità, si può quantomeno ipotizzare che *Carm.* 1.2.26 sia un componimento antico, data la bassa quantità di versi oloedattilici<sup>15</sup>.

## 2. Metrica.

La poesia, composta da quaranta versi, è in distici elegiaci<sup>16</sup>.

ziale di esametro, è riferita da Menelao a un εὐγενής per eccellenza, Telemaco, figlio del re Odisseo. Quanto ai richiami scritturali, invece, un caso eclatante è πηλὸς ἅπαντες ἴσος (v. 22), evidente parallelismo di *Gb.* 33.6 (ἐκ πηλοῦ διήρτισαι σὺ ὥς καὶ ἐγώ, / ἐκ τοῦ αὐτοῦ διηρτίσμεθα).

<sup>12</sup> Cf. vv. 7-11 e Moreschini 2006, 75: “Faceva parte della consuetudine della diatriba cinica inventare scene e dialoghi fittizi: basti leggere, tra i testi più conosciuti, le *Satire* e le *Epistole* di Orazio, là dove viene alla luce la ripresa di motivi cinici”. Per approfondimenti sull’influenza esercitata dalla diatriba cinica su Gregorio cf. Dziech 1925 e Wyss 1949, 196.

<sup>13</sup> L’immagine della rosa (vv. 36-37), ad esempio, è molto ricorrente nella produzione letteraria del Cappadoce (cf. almeno *Ep.* 183.2 e *Carm.* 1.2.10, 214-217), mentre i riferimenti al mondo animale che costellano gli ultimi versi del componimento richiamano Greg. Naz. *Carm.* 1.2.27, anch’esso εἰς εὐγενὴ δούτροπον.

<sup>14</sup> Cf. il commento al carne s.v. σκαίός.

<sup>15</sup> Sulla stuttura dell’esametro come possibile criterio di datazione, cf. Agosti-Gonnelli 1995, 377. Per un’analisi più approfondita della metrica del carne, cf. par. 2.

<sup>16</sup> Per l’analisi metrica di Greg. Naz. *Carm.* 1.2.26 seguì il metodo di indagine proposto in Agosti-Gonnelli 1995, la cui validità è confermata dallo studio condotto in Ricceri 2013, 28-42: il confronto tra i dati relativi alla versificazione del Cappadoce e a quella di Nonno consentono di capire se la rivoluzione esametrica del poeta panopolitano trovò o meno nei se-

## 2.1. *Outer metric*

### 2.1.1. Esametri

I venti esametri che costituiscono *Carm.* 1.2.26 presentano una frequenza di 3,9 *metra* trisillabici e di 1,1 bisillabici: ne risulta un rapporto dattilo/spondeo di 3,54. Questo dato, sebbene poco incisivo se si considera l'esiguo numero di versi analizzati, è nettamente inferiore a quello di 4,40 calcolato da Gonnelli su un campione di tremila versi (benché tale *ratio* cambi notevolmente di carne in carne<sup>17</sup>). Confrontando il rapporto dattilo/spondeo di questa poesia con quello della *Parafrasi* e delle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli<sup>18</sup> (rispettivamente di 5,36 e 5,69<sup>19</sup>), si può dedurre per essa un andamento ancora abbastanza tradizionale. Giacché l'esametro nonniano propende nettamente per versi in prevalenza dattilici (o addirittura olodattilici), la modernità della versificazione nazianzenica può essere studiata grazie al numero degli spondei impiegati. In particolare, questa è la percentuale degli spondei per verso in *Carm.* 1.2.26:

|                         |                         |                         |                         |
|-------------------------|-------------------------|-------------------------|-------------------------|
| 0 spondei <sup>20</sup> | 1 spondeo <sup>21</sup> | 2 spondei <sup>22</sup> | 3 spondei <sup>23</sup> |
| 25%                     | 45%                     | 25%                     | 5%                      |

I dati, sostanzialmente, combaciano con le percentuali raccolte da Gonnelli. Le uniche discrepanze (motivabili però al ristretto campione di indagine che la poesia può offrire) riguardano gli esametri olodattilici e con due spondei (con una media rispettivamente del 31,69% e del 17,49% in Gre-

coli precedenti un retroterra da cui avviarsi. Tuttavia, dato l'esiguo numero di versi del componimento nazianzenico e i limiti imposti da una ricerca esposta in forma di articolo, non tratterò di ogni singola questione di *outer* e *inner metric*: per la prima mi limiterò a studiare esametro e pentametro (numero e disposizione degli spondei; *patterns* compositivi adottati), mentre per la seconda clausole e prosodia. Anche se non si dedicherà uno studio approfondito ai ponti, è opportuno precisare che Gregorio, nel componimento, infrange una volta quello di Hilberg (v. 29) e due quello di Naeke (vv. 11 e 31), infrazioni che si discostano notevolmente dalla prassi compositiva di Nonno di Panopoli, che non viola mai la norma di Naeke e solo raramente (peraltro in modo piuttosto blando) quella di Hilberg (cf. Keydell 1959, I, 35\* § 3, Maas 1962, 62 e Magnelli 2016, 365). Quanto alla violazione del ponte di Naeke al v. 15, essa è solo apparente per la presenza dell'appositivo *σσι* (sul concetto di *appositive* cf. Magnelli 2016, 366 n. 89). In ogni caso, per un'analisi completa (limitata però al solo esametro stichico) e fondata su un campionario di versi più ampio, rimando ad Agosti-Gonnelli 1995, 359-409. Per un'indagine più esaustiva sul distico elegiaco, invece, cf. Ricceri 2013, 28-42. Per considerazioni generali sulla metrica di Gregorio, infine, cf. Simelidis 2009, 54-57.

<sup>17</sup> Cf. Agosti-Gonnelli 1995, 370.

<sup>18</sup> Sulla metrica di Nonno di Panopoli rimando a Keydell 1959, I, 35\*-42\* e Magnelli 2016.

<sup>19</sup> Cf. Agosti-Gonnelli 1995, 372.

<sup>20</sup> Vv. 1, 5, 23, 25, 35.

<sup>21</sup> Vv. 3, 7, 13, 17, 21, 29, 31, 37, 39.

<sup>22</sup> Vv. 9, 11, 19, 27, 33.

<sup>23</sup> V. 15.

gorio<sup>24</sup>). Di conseguenza il Cappadoce, come Nonno, dimostra di preferire esametri a prevalenza dattilica (95%), sebbene la percentuale di versi olodattilici sia molto inferiore rispetto alla media nei suoi componimenti (31,69%) e nelle opere del Panopolitano (35,70% nella *Parafrasi* e 38,07% nelle *Dionisiache*)<sup>25</sup>. Quanto alla distribuzione nel verso, i *metra* spondiaci sono collocati nelle seguenti posizioni:

| I                           | II                          | III                         | IV                          | V             |
|-----------------------------|-----------------------------|-----------------------------|-----------------------------|---------------|
| <i>metron</i> <sup>26</sup> | <i>metron</i> <sup>27</sup> | <i>metron</i> <sup>28</sup> | <i>metron</i> <sup>29</sup> | <i>metron</i> |
| 27,3%                       | 27,3%                       | 18,2%                       | 27,3%                       | 0%            |

In linea con le tendenze nonniane, Gregorio non sostituisce mai il dattilo del quinto piede con uno spondeo, anche se in generale, diversamente da Nonno, non rifiuta completamente gli esametri spondiaci (comunque rari: 1,69%<sup>30</sup>). Se il Nazianzeno ha una propria particolare tendenza a collocare gli spondei nel primo (35,08%) e nel secondo piede (27,90%)<sup>31</sup>, in *Carm.* 1.2.26 si nota un perfetto bilanciamento tra gli spondei nel primo, secondo e quarto *metron*, in linea con la preferenza ellenistica per gli spondei in seconda sede<sup>32</sup>; inoltre, si riconferma l'antipatia del poeta per gli spondei nel terzo *metron* (mediamente impiegati nel 13,80% dei casi)<sup>33</sup>.

Dalla scansione degli esametri del componimento si individuano dieci *patterns* compositivi, sintomo di una manifesta ricerca di varietà, visto che nei centodiciotto versi di *Carm.* 2.1.50 se ne contano undici, mentre ventuno nei tremila versi studiati da Gonnelli<sup>34</sup>:

| <i>Patterns</i>     | Numero di versi | Percentuale |
|---------------------|-----------------|-------------|
| dddd <sup>35</sup>  | 5               | 25%         |
| sddd <sup>36</sup>  | 3               | 15%         |
| ddsdd <sup>37</sup> | 2               | 10%         |

<sup>24</sup> Cf. Agosti-Gonnelli 1995, 373.

<sup>25</sup> Cf. *ibid.* 373. I dati, come anticipato *supra*, variano notevolmente di carne in carne: per *Carm.* 2.1.50 la percentuale è del 37,28% (cf. Ricceri 2013, 31), mentre per *Carm.* 1.2.14 è solo del 14% (cf. Domiter 1999, 266).

<sup>26</sup> Vv. 7, 11, 15, 21, 27, 37.

<sup>27</sup> Vv. 9, 15, 17, 19, 29, 33.

<sup>28</sup> Vv. 3, 19, 27, 39.

<sup>29</sup> Vv. 9, 11, 13, 15, 31, 33.

<sup>30</sup> Cf. Agosti-Gonnelli 1995, 373.

<sup>31</sup> Cf. *ibid.* 373-374. I risultati sono confermati dall'analisi relativa a *Carm.* 2.1.50 in Ricceri 2013, 30-31.

<sup>32</sup> Tale preferenza, in ambito ellenistico, non è però accordata al quarto *metron*: cf. Magnelli 2002, 61-63.

<sup>33</sup> Cf. Agosti-Gonnelli 1995, 373.

<sup>34</sup> Cf. Ricceri 2013, 32-33.

<sup>35</sup> Vv. 1, 5, 23, 25, 35.

<sup>36</sup> Vv. 7, 21, 37.

<sup>37</sup> Vv. 3, 39.

|                     |   |     |
|---------------------|---|-----|
| dsddd <sup>38</sup> | 2 | 10% |
| dddsd <sup>39</sup> | 2 | 10% |
| dsdsd <sup>40</sup> | 2 | 10% |
| sddsd <sup>41</sup> | 1 | 5%  |
| dssdd <sup>42</sup> | 1 | 5%  |
| sdsdd <sup>43</sup> | 1 | 5%  |
| ssdsd <sup>44</sup> | 1 | 5%  |

Le soluzioni adottate sono estremamente equilibrate, situazione che rende difficile un confronto con i dati ricavati da Gonnelli, che rileva in ddddd (31,69%), sdddd (19,20%) e dsddd (15,22%) i *patterns* preferiti di Gregorio<sup>45</sup>. Tale classifica di gradimento è parzialmente rispettata anche in *Carm.* 1.2.26, dove ddddd (25%) e sdddd (15%) occupano le prime due posizioni. Si segnala in ultimo che il componimento, a causa della struttura in distici, è interessato da numerosi *enjambements*, che difatti occorrono con una frequenza del 22,5%<sup>46</sup>.

### 2.1.2. Pentametri

Com'è naturale, il pentametro mantiene la propria rigidità nel secondo *hemiepes*: Gregorio introduce sostituzioni soltanto nel primo, sfruttando tutti i *patterns* possibili.

| <i>Patterns</i>  | Numero di versi | Percentuale |
|------------------|-----------------|-------------|
| sd <sup>47</sup> | 8               | 40%         |
| dd <sup>48</sup> | 5               | 25%         |
| ds <sup>49</sup> | 5               | 25%         |
| ss <sup>50</sup> | 2               | 10%         |

I dati presentati possono essere comparati con quelli ricavati da *Carm.* 2.1.50. Le differenze sono rilevanti, perché su un totale di venti pentametri soltanto il 25% risulta avere il primo *hemiepes* olodattilico (contro il 37,29% di *Carm.* 2.1.50): la forte presenza di spondei (85%) parrebbe ancora giustificare l'ipotesi di una datazione alta per la nostra poesia. Diverso rispetto a *Carm.* 2.1.50 è anche l'indice di attestazione dei *patterns* impiegati (37,29%

<sup>38</sup> Vv. 17, 29.

<sup>39</sup> Vv. 13, 31.

<sup>40</sup> Vv. 9, 33.

<sup>41</sup> V. 11.

<sup>42</sup> V. 19.

<sup>43</sup> V. 27.

<sup>44</sup> V. 15.

<sup>45</sup> Cf. Agosti-Gonnelli 1995, 375.

<sup>46</sup> Vv. 1, 4, 19, 21, 25, 27, 35, 36, 37.

<sup>47</sup> Vv. 2, 6, 12, 16, 18, 26, 32, 40.

<sup>48</sup> Vv. 8, 30, 34, 36, 38.

<sup>49</sup> Vv. 4, 10, 14, 22, 28.

<sup>50</sup> Vv. 20, 24.

per dd, 35,59% per ds, 23,73% per sd e 3,39% per ss)<sup>51</sup>: in comune c'è solo il dato che dichiara la tendenza a evitare un *hemiepes* olospendiaco.

## 2.2. *Inner metric*

### 2.2.1. Trattamento della fine di verso

#### 2.2.1.1. Monosillabi

Nessuno dei venti esametri del componimento si chiude con un vero e proprio monosillabo. Due, tuttavia, si concludono con un appositivo (μέν al v. 1 e τις al v. 21, entrambi ben attestati nell'uso omerico e nonniano<sup>52</sup>), il quale, breve in entrambi i casi, esemplifica la preferenza che Gregorio accorda a una fine di verso breve<sup>53</sup>.

#### 2.2.1.2. Clausole

In *Carm.* 1.2.26 mancano esametri spondiaci, la qual cosa impedisce di ricavare dati relativi all'impiego di clausole quadrisillabiche in tale situazione (tendenza che Gregorio osserva quasi sempre<sup>54</sup>). Non mancano però gli elementi per condurre uno studio in merito all'accentazione delle clausole esametriche. Se in Nonno si osserva una spiccatissima propensione a finire il verso con sillabe lunghe (90% circa dei casi), chiudendolo con parossitone (intorno al 72%) perispomene e ossitone<sup>55</sup>, in Gregorio, invece, i risultati sono piuttosto diversi: in clausola, non solo c'è una propensione per l'impiego di sillabe brevi<sup>56</sup>, ma si rivela una frequentissima presenza di proparossitone (diffuse addirittura nel 60% dei casi<sup>57</sup>), che invece il poeta egiziano bandisce del tutto<sup>58</sup>. I risultati ottenuti dall'analisi di questa poesia, dunque, confermano pienamente gli esiti della ricerca condotta da Gonnelli<sup>59</sup>.

### 2.2.2. Prosodia

In *Carm.* 1.2.26 si notano diversi elementi piuttosto interessanti a livello prosodico: τις (v. 9), di norma breve, è scandito come lungo, uso giustificato

<sup>51</sup> Cf. Ricceri 2013, 34.

<sup>52</sup> Cf. Agosti-Gonnelli 1995, 387.

<sup>53</sup> Cf. *ibid.* 387.

<sup>54</sup> Cf. *ibid.* 388.

<sup>55</sup> Cf. *ibid.* 389.

<sup>56</sup> Un esempio eclatante di clausola con prevalenza di sillabe brevi è il v. 1.

<sup>57</sup> Cf. Vv. 5, 9, 11, 13, 17, 19, 21, 23, 29, 31, 35, 39.

<sup>58</sup> Cf. Agosti-Gonnelli 1995, 389.

<sup>59</sup> Cf. *ibid.* 390: "Anche il Nazianzeno non manifesta nei propri esametri una particolare simpatia per la parossitonesi; anzi, ha piuttosto una spiccata predilezione (si oscilla intorno al 40%) per la fine 'sdrucciola', cioè con parola proparossitona, cosa del resto pienamente giustificata dall'uso omerico ed ellenistico. [...] Per gli esametri gregoriani non si può neppure parlare di una ricercata regolazione degli accenti".

in quanto omerico<sup>60</sup>; *μυρίπnovς* (v. 8) e *τεχνικοῖς* (v. 16) hanno rispettivamente la seconda e la prima sillaba scandite come brevi per *correptio Attica*<sup>61</sup>; *δίκαιος* (v. 21) presenta il dittongo interno scandito come breve, evidente volgarismo<sup>62</sup>. Ben attestata è la presenza di iati (a cui Gregorio, d'altronde, non presta particolare attenzione<sup>63</sup>), tanto produttori<sup>64</sup> quanto non produttori<sup>65</sup> della cosiddetta *correptio epica* (iati che però, com'è uso del Cappadoce, non si trovano mai davanti a *biceps* monosillabico<sup>66</sup>).

### 3. Manoscritti ed edizioni collazionati e *conspectus siglorum*<sup>67</sup>.

Trasmesso da ventiquattro testimoni esemplati fra il X e il XVI sec. (a cui si aggiunge una versione siriana<sup>68</sup>), Greg. Naz. *Carm.* 1.2.26 appartiene alle 'Gedichtgruppen' V e XVIII<sup>69</sup>, dove però occupa un posto speciale per il carattere peculiare della propria trasmissione<sup>70</sup>. Per costituire il testo critico del componimento, si sono collazionati i seguenti manoscritti<sup>71</sup> ed edizioni (nella cui lista si aggiungono anche le sigle degli accordi tra testimoni e le abbreviazioni impiegate nell'apparato critico):

|    |                                                                                                                   |
|----|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| C  | Oxoniensis Bodleianus Clarkianus 12, saec. X, ff. 188 <sup>r</sup> -189 <sup>v</sup> .                            |
| Am | Ambrosianus Graecus 433 (= H 45 superior), saec. X, ff. 47 <sup>r-v</sup> .                                       |
| L  | Florentinus Laurentianus Pluteus VII,10, saec. XI, ff. 113 <sup>v</sup> -114 <sup>f</sup> .                       |
| Mq | Mosquensis Synodalis Graecus 052 (= Vlad. 156), saec. XII, ff. 201 <sup>r</sup> -204 <sup>v</sup> <sup>72</sup> . |

<sup>60</sup> All'inizio del secondo piede, infatti, *τις* è considerato lungo anche in *Il.* 2.271, 3.319, 4.81 e 85, 6.459 e 462.

<sup>61</sup> In merito all'uso 'di comodo' della formula '*correptio Attica*' cf. Cassio 2016<sup>2</sup>, 43-44.

<sup>62</sup> Cf. uno dei poemetti del *corpus* doroteano, PBodmer 31.160.

<sup>63</sup> Cf. Agosti-Gonnelli 1995, 403.

<sup>64</sup> Vv. 7 (dove lo iato è attenuato dalla dieresi bucolica), 33 e 36.

<sup>65</sup> Vv. 3, 15 (attenuato dalla cesura al terzo trocheo), 19 e 26 (smorzato dalla cesura tra primo e secondo *hemiepes*).

<sup>66</sup> Cf. Agosti-Gonnelli 1995, 403-404.

<sup>67</sup> Data l'impossibilità di determinare i rapporti genealogici tra i manoscritti partendo da un carne di 40 versi, per informazioni sulla storia ecdotica della 'Gedichtgruppe' V rimando a Sicherl 2011, 149-207, lavoro dal quale si ricava anche la datazione dei manoscritti impiegati per la *constitutio textus* di Greg. Naz. *Carm.* 1.2.26.

<sup>68</sup> Essa è contenuta nel codice Vat. Syr. 105.

<sup>69</sup> Cf. Höllger 1985, 18.

<sup>70</sup> Cf. Sicherl 2011, 203: "Zwei Gedichte der Gruppe V stehen neben der Gruppenüberlieferung gesondert in einzelnen Handschriften. Es sind Gedichte, die wegen ihres Inhalts auf besonderes Interesse stießen: die Gnomologie I 2,31 und das Gedicht I 2,26 Εἰς εὐγενῆ δούρτροπον, das ein Thema aufgreift, das schon seit Euripides gängig war". A Greg. Naz. *Carm.* 1.2.26 è persino dedicato un *excursus* specifico: cf. *ivi* 206-207.

<sup>71</sup> Gli altri, infatti, sono apografi di quelli utilizzati. Sui loro *sigla* e rapporti stemmatici, cf. Sicherl 2011, 149-207.

<sup>72</sup> Il testo del carne (e di conseguenza della parafrasi, cf. par. 7) è disposto in modo anormale: v. 1 si trova al f. 202<sup>v</sup>, vv. 2-12 al f. 201<sup>r</sup>, vv. 13-23 al f. 201<sup>v</sup>, vv. 24-34 al f. 204<sup>r</sup> e vv.

|       |                                                                                                                       |
|-------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Ma    | Marcianus Graecus 82 (= 373; olim cardinalis Bessarionis <455>), saec. XIII, ff. 216 <sup>r</sup> -217 <sup>v</sup> . |
| Vb    | Vaticanus Graecus 497 (olim 768), saec. XIII, 290 <sup>r-v73</sup> .                                                  |
| Lb    | Florentinus Laurentianus Pluteus XXXII,16, ca. a. 1280, ff. 363 <sup>v</sup> -364 <sup>r</sup> .                      |
| Va    | Vaticanus Graecus 482 (olim 888), saec. XIV, 47 <sup>v</sup> -48 <sup>r</sup> .                                       |
| Caill | Ed. Maurina, D.A.B. Caillau accurate, a. 1840 (= PG 37,851-854).                                                      |
| Ψ     | <i>consensus</i> AmL                                                                                                  |
| θ     | <i>consensus</i> CVa                                                                                                  |
| ε     | <i>consensus</i> MqMaVb                                                                                               |
| Cett  | <i>ceteri codices</i>                                                                                                 |
| ac    | <i>ante correctionem</i>                                                                                              |
| tit.  | <i>titulus</i>                                                                                                        |
| del.  | <i>delevi</i>                                                                                                         |
| om.   | <i>omittit</i>                                                                                                        |

#### 4. Criteri editoriali

Il testo critico del carme è corredato da due apparati, uno dei *loci paralleli* (nel quale si riportano soltanto i passi più significativi) e uno delle varianti della tradizione manoscritta, di norma negativo.

#### 5. Testo critico

##### ΕΙΣ ΕΥΓΕΝΗ ΔΥΣΤΡΟΠΙΟΝ

αἵματος ἐξ ἀγαθοῦ τις, ἅπαν κακόν, ἀνδρὶ γένος μέν  
οὐ τῶν εὐπατόρων, τᾶλλα δὲ θαυμασίῳ,  
προῦφερε τοὺς προγόνους. καὶ ὃς μάλα ἡδὺν γελάσας,  
εἶπε λόγον μνήμης ἄξιον, ὥς τὸ γένος  
ἔστιν ὄνειδος ἔμοιγε, γένει δὲ σύ. τοῦτο φύλασσε,      5  
ὥς μὴ τῆς ἀρετῆς ἄλλο τι πρόσθεν ἄγοις.  
εἰ σοῦ τις τὸ δυσειδὲς ἐκερτόμει, ἢ τὸ δυσῶδες,  
εἶπες ἄν, ὥς ὁ πατήρ ἦν καλός, ἢ μυρίπνους;  
εἰ δέ σέ τις ὥς δειλὸν ἐπέσκωπτεν καὶ ἄνανδρον,  
ὥς πρόγονοι πολλὰς εἶλον ὀλυμπιάδας;      10  
οὕτως, εἴ σε κακόν τις ἐλέγχει καὶ ἀνόητον.  
μὴ μοι τοὺς πατέρας, μηδὲ τὰ νεκρὰ λέγε.  
χρυσόδετον κιθάρην τις ἔχων, ἔκρεξε κάκιστον.  
ἄλλος ἀπ' εἰκαίης εὐγενὲς ἦκε μέλος.  
τίς τούτων, ὦ λῶστε, ἀμείνων σοι κιθαριστής;      15  
ὃς σώζει τεχνικοῖς κρούμασιν ἁρμονίας.  
ἀλλὰ σὺ χρυσῶν μὲν πατέρων ἔφυς, ὥς σε λέγουσιν,

35-40, infine, al f. 204<sup>v</sup>.

<sup>73</sup> La testimonianza di Vb si limita soltanto ai vv. 27-40 e al testo della parafrasi (cf. par. 7).

αὐτὸς δ' οὐκ ἀγαθός· εἴτα μέγα φρονέεις;  
 τοῦτό γε λαμπρόν σοί ἐστιν γένος, οἱ προπάλαιοι  
 νεκροί, καὶ μύθων πλάσματα, καὶ γραῖδες; 20  
 παίζεις. πρὸς σε δ' ἔγωγε βλέπω μόνον, εἰ δίκαιός τις  
 ἢ κακός· ἢ δ' ἀρχή, πηλὸς ἅπαντες ἴσος.  
 δέρματα πάντες ὅμοια, φυσώμεθα δ' οἱ μετέωροι,  
 πλούτῳ καὶ δόξῃ, καὶ πατρίσιν μεγάλας.  
 ὥστε τί μοι τὰ περισσά, πατήρ, γένος; οὔτε με μῦθοι 25  
 τέρπουσ', οὔτε τάφοι. ὠγαθέ, πρὸς σε βλέπω.  
 εἷς χοῦς πάντες, ἐνὸς πλάστου γένος· ἢ δὲ τυραννίς  
 εἰς δύο τὰ θνητῶν ἔσχισεν, οὐχὶ φύσις.  
 δοῦλος ἐμοὶ πᾶς σκαιός· ἐλεύθερος, ὅστις ἄριστος.  
 εἰ δὲ σὺ τύφον ἔχεις, τοῦτο τί πρὸς τὸ γένος; 30  
 ἡμιόνους τί πατήρ ποθ' ὁ κύνθων ἐστὶν ὄνειδος;  
 οὐδέν. τίς δέ τ' ὄνοις δόξα παρ' ἡμιόνων;  
 οἱ δ' ἀετοὶ τίκτουσι καὶ οὐς ρίπτουσι νεοσσούς.  
 ὥστε τί μοι πατέρα, σαυτὸν ἀφείς, σὺ λέγεις;  
 κρεῖσσον ἄριστον ἔοντα κακὸν γένος, ἢ ἐκείστιν 35  
 ἔμμεναι εὐγενέτην· καὶ ῥόδον ἐκ τραχέος  
 ἐβλάστησε φυτοῖο, ῥόδον γε μέν· εἰ δ' ἀπὸ γαίης  
 ἦλθες ἄκανθ' ἀπαλῆς, τοῦ πυρὸς ἄξιος εἶ.  
 πῶς σὺ κακίστος ἐὼν, τόσσον φρονέεις προγόνοισιν,  
 ὃ κύνθων μυλικέ, ἵπιον ὕψος ἔχων; 40

1 αἵματος ἐξ ἀγαθοῦ] Hom. *Od.* 4.611, Clem. Alex. *Paed.* 1.6.50,1 | ἅπαν κακόν] Ar. *Ach.* 909 || 3 καὶ ὃς μάλα ἡδὺν γελάσας] Hom. *Il.* 11.378, Theocr. *Id.* 7.42 || 4 εἶπε λόγον μνήμης ἄξιον] Greg. Naz. *Carm.* 1.2.10,241; 1.2.25,293 || 17 χρυσῶν μὲν πατέρων] Diog. Laert. 10.8 || 20 μύθων πλάσματα] Philo Alex. *Decal.* 156; *Vit. cont.* 63 || 22 πηλὸς ἅπαντες ἴσος] *Gen.* 2.7, *Gb.* 33.6 || 23 φυσώμεθα δ' οἱ μετέωροι] Philo Alex. *Somn.* 1.211-212; 2.16, *Praem. et poen. et exsecr.* 47-48 || 27 εἷς χοῦς πάντες] *Gen.* 2.7 | ἐνὸς πλάστου] *Dt.* 6.4, *Is.* 43.10; 44.8,24; 45.5-6, *Gn.* 1.1 || 29 σκαιός] Greg. Naz. *Ep.* 48.1; 191.1, *Or.* 43.11.4 || 33 Greg. Naz. *Carm.* 2.1.12,371-374 || 38 τοῦ πυρὸς ἄξιος εἶ] Greg. Naz. *Or.* 7.22.4; 33.3 || 40 κύνθων] Ar. *Pax* 82 ||.

Tit. Εἰς εὐγενὴ δύστροπον δι' ἐλεγείω(v) C : om. L || 2 εὐπατέρων ego : εὐπρὼν Va : εὐπατέρων CettCaill | θαυμασίωv LLbCaill || 3 γελάσας θMqMa || 4 ἄξιον μνήμης Va || 6 ἄρης θMq : ἄγεις Am || 7 που Ma | ἐκερτόμησεν θMqMaLb || 8 εἶπας L | μυρόπνους θΨMq<sup>ac</sup> || 9 ἐπέσκωπτε θAmMqMa || 10 εἶχον Am || 11 ἐλέγχοι L || 13 κίθαριν L | ἐκράξε θMq || 14 ἐπ' εἰκαίης L | εἶκε Ma || 19 τοῦτό γε λαμπρόν σοι γένος ἐστὶν CMqLb : τὸ λαμπρόν σοί ἐστιν γένος Am : οὐ τό γε λαμπρόν σοι γένος ἐστὶν Ma : οὐ τό γε λαμπρόν γένος ἐστὶν Va : τοῦτό γέ σοι λαμπρόν γένος ἐστὶν Caill || 22 ἴσως LMqMaVa || 23 δ' om. L || 24 πατρίσι MqMaVaCaill || 25 οὔτι Ψ || 26 ἀλλ' ὠγαθέ πρὸς Am : ἀλλ' ἄγαθέ πρὸς MqLb : ἀλλ' ἄγαθέ sine πρὸς Caill || 28 οὐχ' ἢ θε || 30 τί τοῦτο θε || 31 ἡμιόνουσι πατήρ τις L | ποτ' CMqLb : om.

L II 33 εούς Vb I νεοττούς Va<sup>ac</sup> II 34 ἀφεις σαυτόν Va I συλλέγεις Mq II 39 ὥς Va II 40 ἵππων Va II.

Un tale di buon sangue (uno scellerato unico!) continuava a biasimare gli antenati a un uomo non nobile di stirpe, ma, per il resto, straordinario. E questi, sorridendo con molta mitezza, gli disse una frase degna di essere menzionata: «la mia stirpe è motivo d'affronto per me, mentre tu lo sei per la tua stirpe». Bada a ciò per non porre nient'altro dinnanzi alla virtù. Se qualcuno schernisse la tua bruttezza o la tua puzza, potresti dire: «mio padre era bello e ben profumato»? Se poi qualcuno si facesse beffe di te definendoti codardo e vile, potresti dire: «i miei antenati vinsero molte olimpiadi»? Lo stesso se qualcuno ti accusa di essere malvagio e sciocco. Non parlarmi dei tuoi antenati e nemmeno dei tuoi morti. Un tale ha una cetra d'oro ma la suona malissimo. Un altro produce un suono nobile da una cetra dozzinale. Chi tra costoro, carissimo, è per te miglior citarista? Lo è colui che con abili tocchi preserva l'armonia musicale. Eppure, tu provieni da antenati d'oro, a quanto dicono, ma di per te non sei nobile. E allora? Fai l'arrogante? Davvero questa è per te una magnifica stirpe? Vecchi antenati morti, storielle e vecchine? Stai scherzando. A te solo io guardo, per vedere se sei uno onesto o malvagio. Ecco la nostra origine: tutti quanti siamo la stessa argilla. Tutti siamo la stessa pelle, ma poi, sollevati in alto, ci insuperbiamo per ricchezza, fama e patrie potenti. Dunque che cosa mi rappresentano queste vanità, un padre, o una stirpe? Non mi piacciono le storielle e nemmeno i sepolcri. Caro mio, a te io guardo. Siamo tutti un'unica cenere, figli di un unico Creatore. L'umano strapotere ha diviso in due le cose dei mortali, non la natura. Schiavo è per me ogni malvagio; libero è chiunque sia moralmente eccellente. Se tu quindi ostenti boria, che cosa ha a che fare ciò con la tua stirpe? Perché mai l'asino, in quanto padre, è motivo di vergogna per i muli? Per nessuna ragione. Quale gloria deriva agli asini da parte dei muli? D'altronde, le aquile generano persino i piccoli di cui si sbarazzano. Dunque, perché tu mi parli dei tuoi antenati, tralasciando te stesso? È meglio essere eccellente ma di cattiva stirpe, anziché nobile ma terribilmente malvagio: anche la rosa fiorisce da una pianta aspra, ma trattasi pur sempre di una rosa. Se, invece, sei nato spina da un terreno tenero, meriti di essere bruciato. Se tu sei completamente malvagio, come fai a essere tanto orgoglioso dei tuoi antenati, o asino da mola che ti esalti come un cavallo?

## 6. Commento

v. 2 εὐπατόρων. Nonostante i manoscritti presentino concordemente εὐπατέρων, ritengo necessario emendare la lezione in εὐπατόρων. La prima forma è attestata soltanto in tre *loci* della letteratura greca oltre a quello nazianzenico, sempre in autori molto tardi. L'occorrenza nell'anonima *Dissertatio contra Iudaeos* (12) del IX-X sec. è sospetta: nel passo in questione, il termine è usato come appellativo regale (ἐβασίλευσεν [...] Πτολεμαῖος ὁ Εὐεργέτης ἔτη ΚΕ, Πτολεμαῖος ὁ Εὐπάτηρ ἔτη ΙΖ). Εὐπάτηρ, però, è frutto di un errore: la menzione del re dopo Tolemeo Evergete e l'indicazione della durata del suo regno in diciassette anni, infatti, fanno pensare che si tratti di Tolemeo IV Filopatore e non di Tolemeo VI Eupatore, che regnò meno di un anno e morì all'età di tredici anni. D'altro canto il contesto, nel quale si elencano i re d'Egitto, non suggerisce motivi per cui alcuni regnanti dovrebbero essere saltati nell'enumerazione: l'autore (o il copista) ha avuto una svista,

perché avrebbe dovuto scrivere Φιλοπάτηρ o Φιλοπάτωρ. Molto utili ai fini dell'emendazione del verso di Gregorio appaiono le altre due occorrenze di εὐπάτηρ, entrambe in Eustazio di Tessalonica:

[ad Il. 6.292] τὸ δὲ εὐπατέρειαν, ὃ δηλοῖ τὴν εὐγενή, ἀπὸ εὐθείας παρήκται τῆς εὐπάτηρ εὐπάτερος· τὸ μέντοι εὐπάτωρ τῆς μεθ' Ὅμηρον ἐστι χρήσεως.

“Il termine εὐπατέρεια, che designa la nobile [*scil.* Elena], deriva dalla declinazione εὐπάτηρ, εὐπάτερος. A partire da Omero, però, è in uso la declinazione di εὐπάτωρ.”

[ad Od. 11.235] ἔνθα δὴ πρώτην Τυρῶ ἴδον εὐπατέρειαν, ἥς τὸ πρωτότυπον εὐπάτηρ εὐπάτερος, ὃ οἱ μεθ' Ὅμηρον εὐπάτωρ φασίν, ὁμοίως τῷ προπάτωρ καὶ τοῖς τοιούτοις.

“Lì per prima vidi Tiro, figlia di nobile padre, laddove εὐπατέρεια ha per modello εὐπάτηρ, εὐπάτερος, termine che gli autori successivi a Omero usano come ‘εὐπάτωρ’, nello stesso modo di προπάτωρ e simili.”

Le due occorrenze si trovano all'interno di un commento e hanno l'intento di fornire una spiegazione linguistica: di conseguenza, non devono essere intese come attestazioni letterarie utili ai fini del mantenimento di εὐπατέρων nel verso di Gregorio. In entrambe le citazioni Eustazio precisa che, dopo Omero, le parole composte con -πάτηρ presentano la forma con -πάτωρ, donde l'emendazione di εὐπατέρων in εὐπατόρων. A livello paleografico, un errore di questo genere è facile a prodursi: il copista a monte della tradizione avrebbe sciolto in modo banale l'abbreviazione del *nomen sacrum*<sup>74</sup>.

Si potrebbe tuttavia avanzare l'ipotesi di emendare il testo della paradosi in εὐπατρίδων: Gregorio impiega εὐπατρὶς in funzione di genitivo partitivo per riferirsi a una vergine di buona stirpe e morigerata<sup>75</sup> (un uso molto simile a quello in questo contesto, poiché in entrambi i *loci* l'aggettivo è impiegato nella medesima funzione sintattica per definire una persona). Tuttavia, per la vicinanza al testo tràdito e per il principio dell'*utrum in alterum abiturum erat*, preferisco emendare in εὐπατόρων, sebbene εὐπάτωρ non sia mai attestato al plurale: in fondo, Gregorio non è insolito impiegare forme linguistiche particolari<sup>76</sup>.

v. 2 θαυμασίῳ. Sebbene θαυμασίῳ si configuri come *difficilior* per il complesso uso sintattico del genitivo partitivo in luogo del più semplice dativo accordato ad ἀνδρί, θαυμασίῳ si attaglia maggiormente al senso del passo: θαυμασίῳ, in virtù del parallelismo con εὐπατόρων (probabile genesi dell'errore), indicherebbe la straordinarietà degli antenati del buon cristiano, non del buon cristiano stesso, producendo così un senso non adatto.

v. 6 ἄγοις. Per il verbo introdotto da ὥς i manoscritti riportano tre varian-

<sup>74</sup> Va, in effetti, presenta la lezione col *nomen sacrum* abbreviato in εὐπρῶν.

<sup>75</sup> Cf. Greg. Naz. Or. 24.9 παρθένος τις ἦν κάλλει περιβλεπτος τῶν εὐπατρίδων καὶ κοσμίῳν.

<sup>76</sup> Un esempio in tal senso è la coniazione di *hapax legomena*: cf. Nicolosi 2006. Nel caso di εὐπατόρων, quindi, ci si troverebbe dinanzi a un *hapax* morfologico.

ti: ἄγεις, ἄγης e ἄγοις. La prima, giacché all'indicativo, è certamente corrotta. La scelta deve essere operata tra la forma al congiuntivo e quella all'ottativo. In molte grammatiche si legge che l'ottativo nelle proposizioni finali è attestato soltanto quando 'obliquo', situazione che indurrebbe a ritenere ἄγοις guasto. Tuttavia, ciò non è sempre vero: molte sono le attestazioni dell'ottativo obliquo anche quando la sovraordinata non abbia un tempo preterito<sup>77</sup>, sebbene comunque inferiori a quelle del congiuntivo. Per questo motivo, ἄγης può essere considerato *facilior* rispetto ad ἄγοις e di conseguenza non genuino. La lezione all'ottativo è corroborata da altri *loci* nazianzenici<sup>78</sup>.

v. 19 τοῦτό γε λαμπρόν σοί ἐστιν γένος. Come emerge dall'apparato, questa parte di verso è piuttosto sfortunata a livello ecdotico, poiché tramandata (o pubblicata) secondo sei forme differenti:

- 1) τοῦτό γε λαμπρόν σοί ἐστιν γένος.
- 2) τοῦτό γε λαμπρόν σοι γένος ἐστίν.
- 3) τοῦτο τὸ λαμπρόν σοί ἐστιν γένος.
- 4) οὐ τό γε λαμπρόν σοί ἐστιν γένος.
- 5) τοῦτό γέ σοι λαμπρόν γένος ἐστίν.
- 6) οὐ τό γε λαμπρόν γένος ἐστίν.

Le varianti 2, 5 e 6 sono inaccettabili in quanto ametriche. La 3 e la 4 sono da escludersi per la presenza di τό al posto di γε, più adatto al significato della frase in quanto rafforzativo di τοῦτο<sup>79</sup> e poiché riproduce perfettamente il tono sdegnato e stupito con cui viene posta la domanda (se si mettesse a testo τό in luogo di γε<sup>80</sup>, tale tono sdegnato e stupito si perderebbe<sup>81</sup>). Il testo

<sup>77</sup> Cf. Basile 2001<sup>2</sup>, 625 n. 2: "Tuttavia [...] non sono rarissimi i casi in cui l'ottativo obliquo è impiegato in frasi subordinate dipendenti da un tempo principale". Cf. inoltre *ivi* 669, n. 8: "Che un ottativo si possa trovare anche in dipendenza da un tempo 'principale' e un congiuntivo in dipendenza da un tempo storico, 'violando', per così dire, la *consecutio modorum*, è stato dimostrato anche da I. Knuenz (*De enuntiatis Graecorum finalibus*, "Commentationes Aenipontanae" 7, 1913, 16-21). Lo studioso, infatti, presenta una dettagliata casistica dell' 'infrazione' alla norma [...]".

<sup>78</sup> L'ottativo all'interno di una finale introdotta da ὥς e dipendente da un tempo principale ha non poche attestazioni in Gregorio: cf. *Ep.* 249.3 (ὥς δ' ἂν εἰδείης σαφέστερον ὑπὲρ ὧν σχετλιάζω, δι' ὀλίγων σοι τὴν τραγωδίαν ἐκθήσομαι), *Or.* 2.52 (ὥς ἂν δὲ ῥᾶστα τοῦτο γνοίημεν καὶ κατίδοιμεν, τί Παῦλος αὐτὸς περὶ Παύλου φησὶ ἀκούσωμεν), dove il congiuntivo della principale, pur essendo aoristo, è esortativo e di conseguenza non può essere orientato nel passato; 5.17 (ὥς δὲ πλησιάσαι τῇ μεγάλῃ καὶ βασιλίδι πόλει, τί δεῖ λέγειν δορυφορίας τοῦ στρατοῦ παντὸς καὶ τάξιν ἐνόπλιον, ὥς ζῶντι τῷ βασιλεῖ γινομένην, ἢ τῆς λαμπρᾶς πόλεως ἔκχρυσιν, ὀνομαστοτάτην τῶν πώποτε γενομένων ἢ ἐσομένων;).

<sup>79</sup> Cf. LSJ 340: "γε normally follows the word which it limits".

<sup>80</sup> Sull'uso enfatico e di concentrazione di γε, qui impiegato, cf. Denniston 1954<sup>2</sup>, 114-116, 126-127 e 130. In questo *locus* nazianzenico, poi, esso è rafforzato ulteriormente dalla compresenza del valore limitativo di γε, sul quale cf. *ivi* 142.

proposto da Caillau (variante 5), infine, è arbitrario anche per l'eccessivo tentativo di armonizzare l'*ordo verborum* della frase: in tutti i manoscritti σοι segue λαμπρόν; uno iato come σοί ἐστιν è del tutto accettabile nella versificazione nazianzenica<sup>82</sup>. In virtù di queste considerazioni, ritengo genuino τοῦτό γε λαμπρόν σοί ἐστιν γένος.

v. 26 ὡγαθέ, πρὸς σε βλέπω. Di questa porzione di verso, tra tradizione ed edizioni, giungono cinque versioni differenti:

- 1) ἄγαθέ, πρὸς σε βλέπω.
- 2) ὦ ἄγαθέ, πρὸς σε βλέπω.
- 3) ὡγαθέ, πρὸς σε βλέπω.
- 4) ἄλλ' ἄγαθέ, πρὸς σε βλέπω.
- 5) ἄλλ' ἄγαθέ σε βλέπω.

Senza dubbio è da escludersi la variante 5: il Caillau, per preservare ἄλλά (non indispensabile al senso generale del verso<sup>83</sup>), non solo rinuncia a seguire la tradizione (che presenta unanimemente la costruzione di βλέπω con l'accusativo preposizionato<sup>84</sup>), ma anche alla correttezza metrica, visto che mette a testo una sequenza tribrachica (ἄγαθέ) inammissibile nel pentametro. Per ragioni metriche si devono escludere anche le varianti 1 e 4. Le versioni 2 e 3 sostanzialmente si equivalgono, ma si ritiene *potior* la 3. Due sono le ragioni per cui il vocativo con la crasi è da preferirsi: non solo esso è più adatto a un contesto colloquiale come quello di questo carne, ma è anche più elegante perché, a differenza della forma senza crasi, non presuppone una sinalefe e non produce un doppio iato.

v. 29 σκαιός. L'aggettivo, quando riferito a una persona, è traducibile con "rozzo", "ottuso", "sciocco". In questo *locus*, però, tale traduzione non è del tutto soddisfacente, poiché σκαιός designa piuttosto colui che è maligno perché non istruito né educato al bene (l'εὐγενής non conosce la virtù cristiana giacché è stato abituato ad apprezzare la vanità della vita materiale): in tal senso, può essere considerato come un sinonimo di ἀπαίδευτος. A confermare questa interpretazione concorrono alcuni *loci* nazianzenici: su undici attestazioni totali in Gregorio, σκαιός ricorre tre volte in coordinazione con

<sup>81</sup> A dimostrazione di questa tesi, cf. la differenza tra la traduzione della frase con γε ("davvero ciò è per te una splendida stirpe? Antenati morti, racconti di fantasia e vecchine?") e con τό ("ciò è la tua splendida stirpe? Antenati morti, racconti di fantasia e vecchine?").

<sup>82</sup> Cf. par. 2.2.2.

<sup>83</sup> Il contrasto col periodo precedente, difatti, è dato dalla forte interpunzione.

<sup>84</sup> In verità, l'*usus scribendi* di Gregorio è oscillante: i casi in cui il verbo è costruito con l'accusativo e quelli in cui regge un accusativo preposizionato si equivalgono. In questo caso, però, πρὸς è genuino: non solo, come si è già osservato, ricorre in tutta la tradizione manoscritta, ma trova un parallelo nel v. 21.

ἀπαιδευτος<sup>85</sup>, situazione che ne sottolinea le affinità semantiche. A sostegno dell'ipotesi di risemantizzazione, infine, si segnala che in N<sup>86</sup> σκαιός è glossato con πονηρός e che nella redazione Φ delle parafrasi di età bizantina<sup>87</sup> πονηρός è coordinato ad ἀπαιδευτος.

v. 31 ἡμιόνους τί πατήρ ποθ' ὁ κἀνθων. Questa sezione di verso, tra tradizione ed edizioni, giunge in tre forme differenti:

- 1) ἡμιόνους τί πατήρ ποτ' ὁ κἀνθων.
- 2) ἡμιόνους τί πατήρ ποθ' ὁ κἀνθων.
- 3) ἡμιόνουσι πατήρ τίς· ὁ κἀνθων.

Nonostante sia metricamente corretta e presenti la *lectio difficilior* (nonché omerica) ἡμιόνουσι, la variante 3 è inaccettabile poiché propone un testo privo di significato, esuberante di nominativi impossibili da tradurre (la frase, per giunta, presenta il predicativo del soggetto ὄνειδος che ne compromette ulteriormente il senso). La variante 1, invece, è non genuina per motivi ortografici (ποτ' ὁ), donde la preferenza accordata a ἡμιόνους τί πατήρ ποθ' ὁ κἀνθων, scelta filologica che pare confermata anche dalla parafrasi bizantina Ξ<sup>88</sup>.

#### 7. Parafrasi bizantine e loro contributo testuale.

Per *Carm.* 1.2.26 la tradizione conserva anche delle parafrasi bizantine, il cui periodo di stesura, purtroppo, non è precisabile. Esse possono essere suddivise in tre redazioni tra loro indipendenti. La prima (Λ) è trasmessa dai seguenti codici:

|    |                                                                                                               |
|----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Mq | Mosquensis Synodalis Graecus 052 (= Vlad. 156), saec. XII, 201 <sup>r</sup> -204 <sup>v</sup> <sup>89</sup> . |
| Ma | Marcianus Graecus 82 (= 373), saec. XIII, ff. 216 <sup>r</sup> -217 <sup>v</sup> <sup>90</sup> .              |
| D  | Parisinus Coislinianus 56, saec. XIV/XV, ff. 117 <sup>r</sup> -118 <sup>r</sup> .                             |
| Cg | Romanus Collegii Graeci 8, saec. XVI, pp. 433-437 <sup>91</sup> .                                             |

<sup>85</sup> Cf. Greg. Naz. *Ep.* 48.1 (οὐ παύση βλασφημῶν ἡμᾶς ὡς ἀπαιδευτοὺς καὶ σκαιούς καὶ ἀφίλους καὶ οὐδὲ ζῆν ἀξίους); 191.1 (ὡς λίαν σκαιὸν καὶ ἀπαιδευτον), *Or.* 43.11.4 (ἀλλὰ σκαιούς καὶ ἀπαιδευτοὺς ὑποληπτέον τοὺς οὕτως ἔχοντα).

<sup>86</sup> N = Neapolitanus Borbonicus II A 24 (olim Farnesianae Bibliothecae), saec. XV, ff. 103<sup>v</sup>-104<sup>v</sup>.

<sup>87</sup> Cf. par. 7.2.

<sup>88</sup> Così, difatti, è parafrasato il verso nazianzenico: ταῖς ἡμιόνους, τί πατήρ ἦν ποτε ὁ ὄνος ἔστιν ὄνειδος; Su Ξ cf. par. 7.2.

<sup>89</sup> Cf. n. 72. In questo testimone, ogni pagina contiene due colonne: a sinistra il testo del componimento, a destra quello della parafrasi.

<sup>90</sup> In Ma la parafrasi è incorporata nel testo del componimento: dopo un certo numero di versi, se ne trova sempre la rispettiva esegesi parafrastica.

<sup>91</sup> In Cg la parafrasi è esemplata in una colonna a margine del testo del carme nazianzenico.

Pd Parisinus Graecus 991 (olim Delamare 560, Reg. 2891,2), saec. XVI, ff. 222<sup>v</sup>-224<sup>v92</sup>.

La seconda (Φ), invece, appare in D e nel manoscritto

Vb Vaticanus Graecus 497, saec. XIII, f. 290<sup>r-v93</sup>.

La terza (Ξ), infine, è inserita nell'interlinea di D<sup>94</sup>.

Dal punto di vista esegetico, Λ e Ξ sono poco utili perché si limitano a proporre una riscrittura prosastica e semplificata del componimento senza approfondirne e spiegarne i punti più difficili<sup>95</sup>. Pertanto, Φ è la parafrasi migliore: molto più lunga delle altre, essa è riscrittura semplificata del carne che, tuttavia, tenta di spiegarne i passi più oscuri per il lettore<sup>96</sup>. Oltre a ciò, essa offre un contributo sostanziale a conferma della risemantizzazione dell'aggettivo σκαίός (v. 29)<sup>97</sup>.

Per quanto riguarda il restauro testuale del componimento, invece, né Λ, né Ξ, né Φ offrono un contributo fondamentale, se non una conferma delle genuinità delle varianti θαυμασίῳ (in tutte le redazioni l'aggettivo del v. 2 è concordato col sostantivo ἀνὴρ, non è usato in funzione di genitivo partitivo), ἐκερτόμει (v. 7) e οὐχί (v. 28, confermata però solo da Φ e Ξ).

<sup>92</sup> In Pd la parafrasi si trova in una colonna a margine del testo di *Carm.* 1.2.26. Il codice non è stato impiegato per la *constitutio textus* poiché esso, come dimostrato in Palla-Kertsch (1985) 52-54, è figlio di Cg: questo rapporto genealogico è chiaramente confermato dall'accordo con Cg in alcune varianti che solo esso contiene (ad esempio οἱ γονεῖς al r. 9 e ὀλυμπίοις al r. 10).

<sup>93</sup> In Vb il testo parafrastico è esemplato dopo quello del carne.

<sup>94</sup> In D, le parafrasi Λ e Φ sono in due colonne indipendenti a fianco del testo, la prima stesa dalla stessa mano dell'amanuense che ha copiato *Carm.* 1.2.26, mentre la seconda dalla stessa mano che nell'interlinea del componimento ha scritto la parafrasi Ξ.

<sup>95</sup> Così, ad esempio, sono parafrasati i vv. 27-28 in Φ: τὴν μίαν δὲ φύσιν οὐχ ἡ φύσις ἔσχισεν, ἀλλ' ἡ τυραννὶς ἐμερίσατο. Ξ, invece, parafrasa come segue: ἡ δὲ τυραννὶς, εἰς δύο τὰ τῶν ἀνθρώπων διέσχισε, οὐχ' ἡ φύσις. Si consideri tra l'altro che Ξ consiste probabilmente negli appunti di uno dei possessori di D, perché il suo testo è in molti punti interrotto da *vacua* per i quali è necessario sottintendere la porzione di testo corrispondente nel carne.

<sup>96</sup> Se la spiegazione dei vv. 27-28 (ἡ τυραννὶς, οὐχ' ἡ φύσις εἰς εὐγένειαν καὶ δυσγένειαν τὰ θνητῶν διέσχισε) risulta migliore di quella di Λ e Ξ, ma non brilla per profondità ed esauritività, molto interessante e ricca di dettagli è, invece, l'esegesi proposta per i vv. 13-16: ἔχων τις κιθάραν ἡρμοσμένην χρυσῷ καὶ ἡσκημένην περιττῶς, ἐπεὶ δὲ τοῦ κιθαρίζειν ἦν καιρὸς καὶ τὴν τέχνην ἐχρῆν ἐπιδείκνυσθαι, τῶν χορδῶν ἀτέχνως καὶ ἀφωδῶς ἐπαφώμενος, ἄρρυθμον ἀφῆκε μέλος καὶ ἄμουσον· ἄλλος δὲ τις ἀπὸ κιθάρας φανλῆς καὶ εἰκῆ συγκεϊμένης εὐγενῇ τὴν κιθαρωδίαν καὶ μουσικοτάτην ἐποιήσατο. τίς τούτων, ὃ βέλτιστε, κιθαριστὴς ἀμείνων σοὶ δοκεῖ; ἐγὼ μὲν οἶμαι ὅτι ὁ σώζων τὰς ἁρμονίας τεχνικοῖς κρούμασι, συνομολογήσας δ' ἂν καὶ αὐτός.

<sup>97</sup> Cf. il commento al carne s.v. σκαίός.

## 7.1. Criteri editoriali.

Il testo di ogni redazione parafrastica è corredato di un apparato (generalmente negativo) dove sono relegate le *variae lectiones* e gli interventi dell'editore. Si segnala poi l'impiego della seguente simbologia:

- [α] lacuna integrata.  
 <α> integrazione congetturale.  
 /α\ *vacua* nella parafrasi interlineare di D<sup>98</sup>, integrati con la relativa porzione di testo in *Carm.* 1.2.26.

## 7.2. Testo critico.

*Anonyma paraphrasis prima (Λ) in Gregorii Nazianzeni carmen  
 quod inscribitur Εἰς εὐγενῆ δύστροπον*

- ἄνθρωπός τις ἐξ εὐγενῶν γονέων, τὸν τρόπον ἀγενέστατος καὶ  
 ἀπαίδευτος, τοὺς ἰδίους προγόνους προεβάλλετο πρὸς ἄνδρα τινὰ τὸ  
 μὲν γένος οὐκ εὐγενῆ, τὴν δ' ἀρετὴν θαυμάσιον. καὶ μάλα ἡδὺ γέλασας,  
 ὁ ἐπὶ δυσγενεΐα παρὰ τοῦ εὐγενοῦς λοιδοροῦμενος μνήμης ἄξιον εἶπε  
 5 λόγον ὅτι τὸ μὲν ἐμὸν γένος ὄνειδος ἔμοιγε, σὺ δὲ τῷ σῷ γένει. οὗτος  
 γὰρ μόνος εὐγενέστατος, ὅστις μὴ ἄλλο τι τῆς ἀρετῆς προτιθῇ. ἐάν τις  
 σοῦ τὸ δυσειδὲς ἢ τὸ δυσῶδες ἐμέμφετο, εἶπες ἂν ὅτι ὁ πατὴρ σου  
 εὐειδής τις ἦν ἢ μυρίπνους; εἰ δὲ σέ τις ὡς δειλὸν καὶ ἄνανδρον  
 ἐκερτόμει, ἀπελογήσω ἂν ὡς οἱ προγόνοι σου πολλὰς ἐνίκησαν νίκας  
 10 ἐν τοῖς ὀλυμπιακοῖς ἀγῶσιν; ὥσπεροῦν οὐκ ἂν εὐφρων τις ἔδοξας  
 οὕτως ἀπολογούμενος. οὕτως, ἐάν τις σε κακὸν ἐξελέγῃ καὶ ἀνόητον.  
 μή μοι τοὺς πατέρας λέγε, μηδὲ προβάλλου μοι τοὺς νεκρούς.  
 χρυσόδετον κιθάραν τις ἔχων, ἀνάρμοστον ἤχησε καὶ κακόμουσον,  
 ἄλλος ἀπὸ εὐτελοῦς κιθάρας εὐγενές τι μέλος ἐκρούσατο. τίς ἐκ τῶν  
 15 δύο ἂν εἶναι ἀμείνων σοι δοκεῖ κιθαριστής; πάντως ὃς σώζει διὰ τῶν  
 τεχνικῶν κρουμάτων τὴν ἁρμονίαν τῆς τέχνης. ἀλλὰ σὺ χρυσῶν μὲν  
 πατέρων ἐγένου καὶ πλουσίων, ὡς λέγουσιν, αὐτὸς δὲ οὐκ ἀγαθός, οὐδὲ  
 λόγου τυγχάνεις ἄξιος. εἶτα ἐπὶ τοῖς προγόνοις μέγα φρονεῖς; τοῦτο σοι  
 δοκεῖ γένος εἶναι λαμπρόν, οἱ προπάλαιοι νεκροὶ καὶ τὰ πλάσματα τῶν  
 20 μύθων καὶ τὰ γραῖδια; παίζεις, ἂν οὕτως ἔχῃς. ἐγὼ γὰρ πρὸς σε βλέπω  
 μόνον, εἰ δίκαιός τις ἄνθρωπος ἢ κακὸς εἶ. οἱ δ' ἀρχηγοὶ τῆς ἡμῶν  
 γενέσεως πηλὸς ἅπαντες ὁμοίως εἰσὶ, δέρματα πάντες οὐδὲν ἀνόμοια.  
 ἐπαιρόμεθα δὲ οἱ μωρότεροι πλούτῳ καὶ δόξῃ καὶ πατρίσι μεγάλαις.  
 ὥστε οὐδὲν μοι τὰ περισσά, οὔτε πατὴρ εὐτυχής, οὔτε γένος περιδοξόν,  
 25 οὔτε μῦθοι τέρπουσιν, οὔτε τάφοι λαμπροὶ καὶ περιφανεῖς. πρὸς σε  
 μόνον ὁρῶ καὶ ὁ οἰκοθεν προσεκτήσω βλέπω ἢ ἀγαθὸν ἢ πονηρόν.  
 τᾶλλα δὲ εἷς χοῦς πάντες καὶ πλάστου γένος ἐνός. τὴν μίαν δὲ φύσιν

<sup>98</sup> Cf. n. 95.

οὐχ' ἡ φύσις ἔσχισεν, ἀλλ' ἡ τυραννίς. δοῦλος δὲ ἐμοὶ πᾶς πονηρός,  
 πᾶς ἀνελεύθερος ἄνθρωπος, καὶ τὸνναντίον ἐλεύθερος ὅστις δίκαιος,  
 30 ὅστις ἄριστος. εἰ δὲ σὺ ὠφρύνῃσαι, τοῦτο δὴ τί πρὸς τὸ γένος; ταῖς  
 ἡμιόνους πατήρ ὄνος ἦν ποτε, ἀλλ' οὔτε αὐταῖς ὄνειδος ὁ πατήρ, οὔτε  
 τις τῷ πατέρι δόξα παρὰ τῶν ἡμιόνων. οἱ ἀετοὶ δὲ τίκτουσι καὶ οὖς  
 ῥίπτουσι νεοσσούς. ὥστε τί, σαυτὸν ἀφείς, τοὺς πατέρας προφέρεις;  
 35 κρεῖσσον ἐμοὶ κακὸν ὄντα τὸ γένος τὸν τρόπον εἶναι χρηστὸν ἢ  
 κάκιστον ὄντα ἀπὸ γένους εἶναι χρηστοῦ. καὶ ρόδον ἀπὸ φυτοῦ  
 ἀκανθώδους ἐβλάστησε, καὶ ὁμῶς ρόδον ἐστίν. εἰ δ' ἀπὸ γῆς λιπαρᾶς  
 ἐβλάστησας ἄκανθα, πυρὸς καὶ καύσεως τυγχάνεις τοῖς βλέπουσιν  
 ἄξιος. πῶς οὖν αὐτός, πονηρός τις ὢν καὶ ἀπαιδευτος, ἐπὶ τοῖς σοῖς  
 40 προγόνους μέγα φρονεῖς, ὃ ὀνάριον μυλικὸν ἀλαζονεῖαν ἔχων ἵππου  
 ὑψαύχενος;

3 τὴν ἀρετὴν δὲ Ma | ὅς μάλα MqD || 4 παρὰ τοῦ εὐγενοῦς om. D || 6 προτιμᾷ Ma :  
 προτιθεῖ MqD || 8 εὐειδής ἦν sine τις MaCg : εὐειδής τις sine ἦν D | ἢ καὶ μυρίπλους Ma |  
 δειλὸν ἢ D || 9 οἱ προγόνου | οἱ γονεῖς Cg || 10 ὀλυμπίους Cg | στεφανούμενοι post ἀγῶσι D ||  
 10-11 ὥσπερ οὖν ... ἀπολογούμενος om. D | οὕτως ἀπολογούμενος ante ἔδοξας Ma || 12  
 προβάλλῃ MqCg || 15 σοὶ δοκεῖ (cf. 18-19) | δοκεῖ σοὶ Cg | τῶν om. D || 18 τυγχάνεις (cf. 37) |  
 εἰ D || 20 ἂν οὕτως ἔχῃς, παίζεις D || 20-21 πρὸς σε γὰρ ἐγὼ μόνον βλέπω D || 21 ἀρχηγοὶ ego  
 : ἀρχητοὶ MqMaDCg || 22 εἰσὶν D : εἰσὶν ὁμοίως Cg | οὐδὲν ἀνόμοια | ὅμοια MqD || 26  
 προσεκτῆσω βλέπω πονηρὸν εἶτε ἀγαθὸν Ma : ἐπεκτῆσω ἀγαθὸν ἢ πονηρὸν D || 27 τᾶλλα δὲ |  
 δὲ om. MqD || 28 ἐμερίσατο post τυραννίς D | δοῦλος δὲ Cg : δὲ om. MaD || 29 ἄνθρωπος  
 om. D || 30 ὠφρύνσας D | δὴ om. MaD | τοῖς D || 31 αὐτοῖς D || 32 τις δόξα τῷ πατέρι Ma ||  
 32-33 τίκτουσι καὶ τοὺς ἰδίους ῥίπτουσι Ma : ῥίπτουσι καὶ οὖς τίκτουσι MqD || 34 κάλλιον  
 DCg || 37 ἐβλάστησα Mq | ὥσπερ ἄκανθα DCg | τυγχάνω MqD || 39 ἀλαζονεῖαν Cg ||.

Un uomo discendente da nobili genitori, completamente ignobile quanto al proprio carattere e privo di educazione, si vantava dei propri antenati con un uomo non nobile di stirpe, ma straordinario per la sua virtù. Allora, sorridendo dolcemente, il tale che veniva denigrato dal nobile per il proprio ignobile lignaggio fece un discorso degno di menzione: «la mia stirpe è motivo di affronto per me, tu invece lo sei per la tua stirpe». Questa, infatti, è l'unica persona davvero nobile, quella che non antepone nient'altro alla virtù. Se qualcuno biasimasse il tuo brutto aspetto o il tuo cattivo odore, diresti che tuo padre era un tipo bello o profumato? Se qualcuno, poi, ti schernisse in quanto codardo e vile, ti difenderesti dicendo che i tuoi antenati ottennero molte vittorie ai giochi olimpici? Come sembreresti sciocco, se rispondessi in questo modo! Lo stesso valga se qualcuno ti provasse malvagio e stupido. Non raccontarmi dei tuoi antenati, non farti vanto con me dei tuoi morti. Un tale con una cetra dalle corde d'oro produce un suono privo di armonia e sgraziato, mentre un altro realizza un nobile canto usando una cetra da due soldi. Chi fra questi due credi che sarebbe un miglior citarista? Naturalmente quello che grazie ai propri sapienti tocchi mantiene l'armonia dell'arte. Ebbene, tu sei nato da antenati d'oro e ricchi, a quanto dicono, ma di per te non sei nobile, non sei degno nemmeno di menzione. E ti vanti pure dei tuoi antenati? Questa ti sembra una stirpe illustre? I tuoi antenati morti, racconti fasulli e vecchine? Scherzi, se la pensi così. Io infatti guardo a te soltanto, per capire se sei un uomo giusto o disonesto. Quanto ai principi della nostra generazione, tutti gli uomini sono argilla allo stesso modo, tutti pelli per nulla dissimili.

I più sciocchi tra noi si esaltano per ricchezza, fama e patrie importanti. Dunque, nulla per me significano queste vanità, né un padre ricco, né una stirpe molto famosa, né mi divertono delle storielle, né sepolcri splendidi e rinomati. A te soltanto guardo e a ciò che ti procuri con le tue risorse, per vedere se sei buono o cattivo. Del resto, siamo tutti un unico fango e prole di un unico creatore. Non è stata la natura a dividere il nostro unico essere, ma lo strapotere. Per me è schiavo ogni uomo crudele, ogni uomo privo di libertà, e al contrario è libero chiunque sia giusto, chiunque sia moralmente ineccepibile. Se invece ti dai delle arie, allora che cosa c'entra ciò con la stirpe? C'era una volta come padre per le mule un asino, ma né per loro era motivo di affronto il padre, né al padre derivava alcun tipo di fama dalle mule. D'altronde, le aquile generano anche i piccoli di cui si sbarazzano. Perché quindi ti fai bello dei tuoi antenati mettendo te stesso da parte? Per me è meglio essere di cattiva stirpe ma buono caratterialmente piuttosto che infimo a livello morale ma discendere da una buona stirpe. Anche la rosa fiorisce da una pianta spinosa, ma è pur sempre una rosa. Se tu, invece, sei fiorito quale spina da un terreno fertile, sei degno per chi ti guarda di essere dato alle fiamme e bruciato. Perché allora tu stesso, pur essendo un tipo malvagio e privo di educazione, ti vantì dei tuoi antenati, o asino da mola con la superbia di un cavallo che trotta tenendo il collo alto?

*Anonyma paraphrasis secunda (Φ) in Gregorii Nazianzeni carmen  
quod inscribitur Εἰς εὐγενῆ δύστροπον*

- ἄνθρωπός τις ἐξ εὐγενῶν προγόνων φύσει τὸν τρόπον μοχθηρός,  
παντοδαπὸν κακόν, ἀνδρὶ γένος μὲν οὐ τῶν εὐπατρίδων, τᾶλλα δὲ  
θαυμασίῳ καὶ ὑπερφυεῖ τὴν ἀρετὴν, τοὺς προγόνους ὠνείδιζε καὶ  
κακῶς ἔλεγε τὴν συγγένειαν. καὶ ὃς μάλα ἡδὺν γελάσας, λόγον εἶρηκε  
5 μνήμης ἄξιον ὡς ἐμοὶ μὲν, ὃ οὗτος, τὸ γένος ἐστὶν ὄνειδος, σὺ δὲ τῷ  
γένει. τοῦτο φύλασσε καὶ διὰ σπουδῆς ὅτι πλείστης τίθεσο ἵνα τὸν  
τρόπον ἐξευγενίσῃς καὶ μηδὲν τι τῆς ἀρετῆς θῆῃ ἐπίπροσθεν. εἰ σοῦ τις  
ἐκερτόμει τὸ δυσειδέες τε καὶ δύσμορφον, καὶ τὸ δυσῶδες ἐπέσκωπτε  
τοῦ σώματος, ἔφης ἂν ὅτι ὁ πατήρ σοι καλὸς ἦν καὶ ὡραῖος καὶ ἡδιστον  
10 ἀπέπνει καὶ θυμηρέστατον; εἰ δὲ καὶ ὡς δειλὸν σε διελιοιδόρει καὶ  
ἄνανδρον, νίκας ἂν καὶ Ὀλυμπιάδας τῶν προγόνων ἡρίθμεις καὶ τὰ κατὰ  
τῶν ἀντιπάλων τρόπαια; οὕτως καὶ εἰ κακὸν σέ τις ἐλέγχει καὶ ἀνόητον.  
μή μοι τοὺς πατέρας λέγε, μηδὲ τὰ νεκρὰ καταριθμοῦ διηγήματα. ἔχων  
τις κιθάραν ἡρμοσμένην χρυσῷ καὶ ἡσκημένην περιττῶς, ἐπειδὴ τοῦ  
15 κιθαρίζειν ἦν καιρὸς καὶ τὴν τέχνην ἐχρῆν ἐπιδείκνυσθαι, τῶν χορδῶν  
ἀτέχνως καὶ ἀφυῶς ἐπαφώμενος, ἄρρυθμον ἀφῆκε μέλος καὶ ἄμουσον.  
ἄλλος δὲ τις ἀπὸ κιθάρας φαύλης καὶ εἰκῇ συγκειμένης εὐγενῆ τὴν  
κιθαρωδίαν καὶ μουσικοτάτην ἐποίησατο. τίς τούτων, ὃ βέλτιστε,  
κιθαριστὴς ἀμείνων σοι δοκεῖ; ἐγὼ μὲν οἶμαι ὅτι ὁ σώζων τὰς ἀρμονίας  
20 τεχνικοῖς κρούμασι, συνομολογήσας δ' ἂν καὶ αὐτός. ἀλλὰ σὺ μὲν, ὡς  
λέγουσι, πατέρων ἔφυς χρυσῶν, αὐτὸς δὲ οὐκ ἀγαθὸς ὢν. ἔπειτα μέγα  
φρονεῖς καὶ φυσᾷς ἐπὶ γένους λαμπρότητι; καὶ τοῦτο σοι γένος εὐγενὲς  
καὶ ὑπέρλαμπρον, οἱ πάλοι σεσηπότες νεκροὶ καὶ τῶν μύθων τὰ  
πλάσματα καὶ γραιδίων ληρήματα; παίζεις, ὡς ἔοικεν. ἐγὼ δὲ πρὸς σε

- 25 βλέπω μόνον εἰ δικαιοσύνην ἀσκεῖς, εἰ κακίας ἀρετὴν προετίμησας. ἡ  
 δ' ἀρχὴ τοῦ γένους πηλὸς ἴσος ἅπαντες, ὅμοια πάντες δέρματα.  
 φυνώμεθα δ' οἱ ἀλαζόνες, πλούτῳ καὶ δόξῃ καὶ μεγάλαις πατρίσιν.  
 ὥστε τί μοι τὰ περισσά, γένος καὶ πατήρ; οὐ τέρπομαι μύθοις, οὐ  
 30 τάφοις, οὐ γράμμασιν. εἷς σε βλέπω μόνον οὐκ εἰς ἄλλο τι. πάλιν γὰρ τὸ  
 αὐτὸ φημι· χοῦς πάντες εἷς, ἐνὸς πλάστου δημιουργήματα. ἡ τυραννὶς  
 οὐχ' ἡ φύσις εἰς εὐγένειαν καὶ δυσγένειαν τὰ θνητῶν διέσχισε. δοῦλος  
 ἔμοιγε κάκιστος ἅπας καὶ δύστροπος, ἐλεύθερος ὅστις ἄριστος καὶ  
 ἀρετῆς ἐπιμελόμενος. εἰ δὲ σὺ τετύφωσαι καὶ ἀπονενόησαι καὶ μέγα  
 35 φρονεῖς καὶ κομπάζεις ἐφ' αἵματι, τί τοῦτο πρὸς τὸ γένος; εἰ <δὲ> μὴ,  
 καὶ τοῖς ἡμίονοις <ἄν> φαίης ὄνειδος τὸν πατέρα, ὅτι ὄνος κανθήλιος.  
 ἀλλ' οὐ φήσεις· οὐ γὰρ ἐστὶν οὐδέν. τίς δὲ ἄρα καὶ ὄνοις δόξα παρ'  
 ἡμίονων; <ἄρ'> οὐχὶ καὶ ἀετοὶ τίκτουσιν ἀποβλήτους νεοσσούς; ὥστε τί,  
 σεαυτὸν ἀφείς, τοὺς πατέρας ἄνω καὶ κάτω στρέφεις καὶ οὐ παύῃ  
 λέγων περὶ αὐτῶν καὶ ἀλλοτρίῳ κόσμῳ σεμνυνόμενος; κρεῖσσον  
 40 ἄριστον εἶναι δυσγενῆ καὶ ἀσημόνων γονέων τυγχάνοντα ἢ φαῦλον καὶ  
 κάκιστον ἐξ εὐγενῶν φῦναι καὶ λαμπρῶν. καὶ τὸ ρόδον ἐξ ἀκανθώδους  
 φυτοῦ καὶ τραχέος ἐβλάστησε, ρόδον δὲ ὁμως. εἰ δ' ἀπὸ γῆς ἀπαλῆς  
 αὐτὸς προελήλυθας ἄκανθα ὦν, πυρὸς ἄξιός εἰ καὶ καύσεως. πῶς σὺ,  
 45 ἄμετρα κομπάζεις, ὄνος ὦν μυλικός, ὡς ἵππος δὲ φρυασσόμενος;

6 ὅτι πλείστης ego : ὅτι πολλῆς VbD || 7 τι om. D | θεῖς Vb | σοῦ Vb : ἄν D || 9 ἄν om. D ||  
 10 διελιοδορεῖτο Vb || 11 τὰ om. Vb || 13 πατέρας Vb : προγόνους D || 14 ἐπεὶ δὲ D || 26  
 πηλὸς ἴσως, ἅπαντες ὅμοιοι, πάντες δέρματα D || 45 ἀμέτρως D | δὲ om. Vb ||.

Un uomo che discendeva da nobili antenati, maligno di carattere per natura (uno scellerato completo!), criticava gli avi a un uomo non nobile di stirpe, ma del resto davvero eccezionale per la sua virtù, e parlava male del suo parentado. Allora questi, sorridendo con mitezza, fece un discorso degno di menzione: «caro mio, per me è motivo di affronto la mia stirpe, ma tu lo sei per la tua». Bada a ciò e provvedi con quanta più sollecitudine possibile a nobilitare il tuo carattere e a non anteporre nulla alla virtù. Se qualcuno ti criticasse per il tuo aspetto brutto e deforme e ti canzonasse per il cattivo odore del tuo corpo, diresti che tuo padre era bello, grazioso e che emanava un odore dolcissimo e piacevolissimo? Se poi ti insultasse dicendo anche che sei vile e codardo, enumereresti le vittorie olimpiche dei tuoi antenati e i trofei che vinsero contro i loro avversari? Lo stesso valga se ti si definisce maligno e sciocco. Non parlarmi dei tuoi antenati, non farmi la lista delle storie dei tuoi morti. Un tale con una cetra fatta d'oro e collaudata alla perfezione, arrivato il momento di mettersi a suonare e giunta la necessità di far mostra della propria arte, produce un suono privo di ritmo e sgraziato perché tocca le corde dello strumento senza perizia e inappropriatamente; un altro, invece, servendosi di una cetra di scarsa qualità e accordata a caso, rende il proprio canto nobile e straordinariamente musicale. Chi tra costoro, carissimo, ti pare essere il miglior citarista? Io credo che sia colui che mantiene l'armonia del suono con sapienti tocchi; penso che anche tu saresti d'accordo con me. Tu tra l'altro, a quanto dicono, sei nato da genitori d'oro, ma di per te non sei nobile. E allora ti vanti e ti dai arie per lo splendore della stirpe? Questa poi per te è

una stirpe nobile e di raro splendore? I tuoi morti putrefatti da tempo, le tue storielle e i vaniloqui da vecchine? Scherzi, a quanto pare. Io, invece, guardo a te soltanto per vedere se pratici la giustizia, se hai anteposto la virtù al vizio. Quanto al principio della nostra stirpe, tutti quanti siamo la stessa argilla, tutti la stessa pelle. Nella nostra superbia ci diamo arie per ricchezza, per fama e patrie importanti. Quindi che cosa significano per me queste vanità, come una stirpe o un padre? Non mi piacciono le storielle, non le tombe, non i titoli. A te soltanto io guardo, a nient'altro. Ti ripeto di nuovo la stessa cosa: siamo tutti un unico fango, prodotti di un unico creatore. Lo strapotere, non la natura suddivise le umane cose in nobiltà e ignobiltà. Per me è schiavo chiunque sia infimo moralmente e maligno dentro, mentre è libero chiunque sia moralmente integerrimo e abbia a cuore la virtù. Se tu ti sei dato delle arie, hai perso il senso della misura, ti comporti con alterigia e ti esalti per il tuo sangue, questo che cosa c'entra con la stirpe? Altrimenti, potresti dire che anche per i muli il padre è motivo di affronto, essendo quello un asino da soma. Eppure non lo dirai, perché non è affatto motivo di biasimo. In fondo, quale gloria deriva agli asini da parte dei muli? Non è forse vero che persino le aquile generano piccoli spregevoli? Perché quindi infili i tuoi antenati a destra e manca mettendo te stesso da parte e non smetti di parlare di loro e di vantarti dell'onore altrui? È meglio essere integerrimi moralmente ma non nobili e con antenati ignoti piuttosto che discendere da avi nobili e illustri essendo gretti e completamente privi di virtù. Persino la rosa fiorisce da una pianta spinosa e pungente: eppure è pur sempre una rosa. Se invece tu sei nato da un terreno tenero quale spina, sei degno di essere bruciato e dato alle fiamme. Come fai tu, che sei completamente maligno e pieno di vizio, a esaltarti per i tuoi antenati e a vantarti senza misura, tu che sei un asino da mola che però tenta di nitrare come un cavallo?

*Anonyma paraphrasis tertia (Ξ) in Gregorii Nazianzeni carmen  
quod inscribitur Εἰς εὐγενῆ δύστροπον*

- γένους ἐξ εὐγενοῦς ἄνθρωπός τις, παντοδαπὸν κακόν, ἀνδρί τι νὶ τὸ μὲν γένος οὐ τῶν εὐγενῶν, τᾶλλα δὲ θαυμασίῳ καὶ ὑπερφυεῖ τὴν ἀρετὴν, προεβάλλετο τοὺς ἰδίους γενέτορας. καὶ ὅστις πάνυ ἡδὺ γελάσας, εἶρηκε λόγον μνήμης ἄξιον ὥς τὸ μὲν ἐμὸν γένος /ἐστὶν ὄνειδος ἔμοιγε/, τῷ γένει δὲ σύ. /τοῦτο φύλασσε, ὥς μὴ τῆς ἀρετῆς ἄλλο τι\ ἔμπροσθεν φέρης, καλὸν δὴλον ὅτι ἀρετῆς εἶδος. ἐὰν τις σοῦ τὸ δυσειδὲς ἐμέμνητο ἢ τὸ κάκοσμον, ἔλεξες ἂν ὅτι ὁ πατήρ σου ὑπῆρχεν εὐειδῆς καὶ μυρίπνους; /εἰ δὲ σέ τις\ ὥς ἄνανδρον ἐκερτόμει ἢ δειλόν, ὥς οἱ πρόγονοι ἂν πολλὰς ἔσχον νίκας καὶ ὀλυμπιάδας; οὕτως, ἐὰν τίς
- 5
- 10 σε κακὸν ἐξελέγχει καὶ ἀνόητον. μὴ μοι τοὺς προγόνους, μηδὲ τοὺς νεκροὺς πρόβαλλ[έ] μοι. /χρυσόδετον κιθάρ\αν /τις ἔχων,\ ἤχησεν ἄμουσον, ἄλλος ἀπὸ ματαίας εὐγενὲς ἐκρούσατο μέλος. τίς ἐκ τῶν δύο τούτων, ὃ βέλτιστε, κρείττων δοκεῖ σοι κιθαριστῆς; πάντως ὃς σώζει τοῖς τεχνικοῖς κρούμασι τὰς ἁρμονίας. ἀλλὰ σὺ χρυσῶν μὲν πατέρων
- 15 ἐγένου, ὥς περὶ σε λέγουσιν, αὐτὸς δὲ οὐκ ἀγαθός. εἴτα μέγα φρονεῖς; καὶ τοῦτο σοι λαμπρὸν τὸ γένος δοκεῖ, οἱ πάλοι σεσηπότες νεκροί, καὶ τῶν μύθων τὰ πλάσματα καὶ τὰ γραῖδια; παίζεις. πρὸς σε δὲ ἔγωγε βλέπω μόνον, εἰ δίκαιός τις ἄνθρωπος ἢ κακός εἰ. ἢ δ' ἀρχὴ τοῦ γένους, πηλὸς ἅπαντες ὁμοίως εἰσὶ, δέρματα πάντες ὅμοια. ἐπαίρομεθα δὲ οἱ

- 20 ἀλαζόνες πλούτῳ καὶ δόξῃ καὶ πατρίσι μεγάλαις. ὥστε οὐδέν μοι τὰ  
 περισσά, πατήρ, γένος. οὔτε με μῦθοι τέρπουσιν οὔτε τάφοι. ἀλλὰ,  
 ἀγαθέ, πρὸς σε βλέπω. εἷς χοῦς πάντες, ἐνὸς δημιουργοῦ γένος. ἡ δὲ  
 τυραννίς, εἰς δύο τὰ τῶν ἀνθρώπων διέσχισε, οὐχ' ἡ φύσις. δοῦλος ἐμοὶ  
 25 τοῦτο πρὸς τὸ γένος; ταῖς ἡμιόνοις τί πατήρ ἦν ποτε ὁ ὄνος ἔστιν  
 ὄνειδος; οὐδέν. Καὶ τίς δὲ τοῖς ὄνοις ἔπαινος παρὰ τῶν ἡμιόνων; καὶ οἱ  
 ἄετοὶ δὲ γεννῶσι καὶ οὔστινας ρίπτουσι νεοττοῦς. ὥστε τί μοι, σαυτὸν  
 ἀφείς, τοὺς πατέρας προφέρεις; κάλλιον ἐμοὶ ἄριστον ὑπάρχοντα  
 /κακὸν\ τὸ γένος, ἢ /κάκιστον\ εἶναι ἐξ εὐγενῶν. καὶ τὸ ρόδον ἐξ  
 30 ἀκανθώδους φυτοῦ /ἐβλάστησε\, ρόδον δὲ ὁμως. εἰ δ' ἀπὸ γῆς  
 ἐβλάστησας ἄκανθα τῆς ἀπαλῆς, τοῦ πυρὸς ἄξιος τυγχάνεις. πῶς σύ,  
 κάκιστος ὢν, μέγα φρονεῖς ἐπὶ τοῖς σοῖς προγόνοις, ὃ ὄναριον μυλικὸν  
 ἵππου ἀλαζονείας αὐχῶν;

3 γενέτορας ego : γενήτορας D || 30 alterum φυτοῦ post ἐβλάστησε del. ||

Un uomo nato da nobile stirpe (uno scellerato completo!) si vantava dei propri antenati con un uomo non nobile di stirpe, ma del resto straordinario ed eccezionale quanto a virtù. E questi, sorridendo con molta mitezza, fece un discorso degno di menzione: «la mia stirpe è per me motivo di affronto, ma tu lo sei per la tua stirpe». Bada a questo, per non anteporre nulla alla virtù, ovviamente il bell'aspetto della virtù. Qualora qualcuno ti biasimasse per la tua bruttezza fisica o per il tuo cattivo odore, diresti che tuo padre era bello e profumato? Se qualcuno poi ti schernisse in quanto codardo o vile, diresti che i tuoi antenati vinsero alle olimpiadi? Ciò valga anche se qualcuno ti dimostrasse maligno e sciocco. Non vantarti con me dei tuoi antenati né dei tuoi morti. Un tale con una cetra dalle corde d'oro produce un suono sgraziato, mentre un altro ne realizza uno nobile da una cetra da due soldi. Chi fra questi due, carissimo, ti pare il miglior citarista? Senza dubbio quello che preserva l'armonia del suono coi suoi tocchi sapienti. Tu però sei nato da genitori d'oro, a quanto dicono, ma di per te non sei nobile. E allora ti insuperbisci? Questa ti sembra una splendida stirpe? I tuoi antenati putrefatti da tempo, le storielle e vecchine? Scherzi. A te soltanto io guardo, per vedere se sei un uomo giusto o maligno. Quanto al principio della nostra stirpe, tutti quanti gli uomini sono argilla allo stesso modo, tutti sono una pelle identica. Nella nostra superbia ci esaltiamo per ricchezza, fama e patrie importanti. Pertanto nulla per me sono queste vanità, come un padre, una stirpe. Non mi piacciono le storielle né le tombe. Bensì, caro mio, guardo a te. Siamo un unico fango, stirpe di un unico demiurgo. Lo strapotere, non la natura, divide in due le umane cose. Schiavo è per me ogni maligno, libero chiunque sia giusto. Se tu hai spocchia, che cosa c'entra questo con la stirpe? Perché mai l'asino, in quanto padre, è motivo di affronto per le mule? Per nessun motivo. E quale lode deriva agli asini dalle mule? Persino le aquile, d'altronde, generano anche quei piccoli di cui si sbarazzano. Allora perché mi parli dei tuoi antenati tralasciando te stesso? Per me è meglio essere nobile d'animo ma di cattiva stirpe, piuttosto che infimo quanto a virtù ma provenire da antenati nobili. Anche la rosa fiorisce da una pianta spinosa, ma è pur sempre una rosa. Se invece sei nato quale spina da un terreno tenero, sei degno del fuoco. In che modo tu, che sei terribilmente malvagio, ti vanti dei tuoi antenati, o superbo asino da mola dall'equina arroganza?

## BIBLIOGRAFIA

- G. Agosti - F. Gonnelli, *Materiali per la storia dell'esametro nei poeti cristiani greci*, in M. Fantuzzi - R. Pretagostini (edd.), *Struttura e storia dell'esametro greco*, I, Roma 1995, 289-434.
- N. Basile, *Sintassi storica del greco antico*, Bari 2001<sup>2</sup>.
- A.C. Cassio (ed.), *Storia delle lingue letterarie greche*, Firenze 2016<sup>2</sup>.
- C. Crimi - M. Kertsch, *Sulla virtù: carme giambico (I. 2, 10)*, Pisa 1995.
- K. Demoen, *Pagan and biblical exempla in Gregory Nazianzen: a study in rhetoric and hermeneutics*, Turnholt 1996.
- J.D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1954<sup>2</sup>.
- K. Domiter, *Gregor von Nazianz. De humana natura (c. 1,2,14)*, Frankfurt am Main 1999.
- I. Dziech, *De Gregorio Nazianzeno diatribae quae dicitur alumno*, Poznan 1925.
- P. Gallay, *Saint Grégoire de Nazianze. Lettres*, Paris 1964-1967.
- W. Höllger, *Die handschriftliche Überlieferung der Gedichte Gregors von Nazianz. I. Die Gedichtgruppen XX und XI, mit Vorwort und Beiträgen von M. Sicherl und den Übersichtstabellen zur handschriftlichen Überlieferung der Gedichte Gregors von Nazianz von H. M. Werhahn*, Paderborn 1985.
- M. Hostens, *Anonymi auctoris Theognosiae dissertatio contra Iudaeos*, Turnhout-Leuven 1986.
- C. Jungck, *Gregor von Nazianz. De vita sua*, Heidelberg 1974.
- R. Keydell, *Nonni Panopolitani Dionysiaca*, 2 voll., Berlin 1959.
- P. Maas, *Greek Metre*, translated by H. Lloyd-Jones, Oxford 1962 (corr. repr. 1966; original ed. *Griechische Metrik*, Leipzig-Berlin 1923).
- E. Magnelli, *Studi su Euforione*, Roma 2002.
- E. Magnelli, *The Nonnian Hexameter*, in D. Accorinti (ed.), *Brill's Companion to Nonnus of Panopolis*, Leiden-Boston 2016, 353-371.
- J.-P. Migne, *Patrologiae cursus completus (SG)*, vol. 37, Paris 1862.
- C. Moreschini, *Gregorio Nazianzeno. Poesie*, vol. 1, Roma 1994.
- C. Moreschini, *Filosofia e letteratura in Gregorio di Nazianzo*, Milano 1997.
- C. Moreschini, *Introduzione a Gregorio Nazianzeno*, Brescia 2006.
- C. Moreschini, *Gregorio di Nazianzo. Tutte le orazioni*, Milano 2012.
- A. Nicolosi, *Su un hapax di Gregorio di Nazianzo (De humana natura 101 βρισάχην)*, "Paideia" 61, 2006, 341-344.
- R. Palla - M. Kertsch, *Gregor von Nazianz. Carmina de virtute Ia / Ib*, ed. von R. Palla, übersetzt und komm. von M. Kertsch, Graz 1985.
- R. Palla, «Edizioni antiche» ed «edizioni moderne» dei carmi di Gregorio Nazianzeno in M. Cortesi (ed.), *Leggere i Padri tra passato e presente*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cremona, 21-22 novembre 2008), Firenze 2010, 127-143.
- M. Plezia, *Storia di un'edizione incompiuta. L'edizione delle opere di Gregorio Nazianzeno progettata a Cracovia*, Napoli 1992.
- R. Ricceri, *Gregorio Nazianzeno, carm. II,1,50: introduzione, testo critico, traduzione e commento*, diss. Roma/Gent 2013.
- M. Sicherl, *Die handschriftliche Überlieferung der Gedichte Gregors von Nazianz*, 3. *Die epischen und elegischen Gruppen*, Paderborn 2011.
- C. Simelidis, *Selected Poems of Gregory of Nazianzus: I.2.17; II.1.10, 19, 32*, Göttingen 2009.
- G. Stallbaum, *Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis commentarii ad Homeri Odysseam*, 2 voll., Leipzig [1, 1825; 2, 1826].
- M. van der Valk, *Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*, 4 voll., Leiden [1, 1971; 2, 1976; 3, 1979; 4, 1987].

H. M. Werhahn, *Gregorii Nazianzeni Σύγκρισις βίων*, Wiesbaden 1953.

B. Wyss, *Gregor von Nazianz. Ein griechisch-christlicher Dichter des vierten Jahrhunderts*, "MH" 6, 1949, 177-210.

ABSTRACT:

After a brief introduction to Greg. Naz. *Carm.* 1.2.26, this article proposes the critical edition of the poem, accompanied by a philological commentary. Moreover, in order to portray the *carmen's Nachleben*, the text of the Byzantine paraphrases is offered, which could be divided into three redactions (Λ, Φ and Ξ).

KEYWORDS:

Gregorius Nazianzenus, *Carm.* 1.2.26, three Byzantines paraphrases, edition, commentary.